Unione Nazionale Cooperative Italiane

Rassegna Stampa

del

20 novembre 2018

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:20/11/18
Estratto da pag.:1,3
Foglio:1/3

Primi consensi al nuovo euro-budget Debito, no dell'Italia ad automatismi

L'EUROGRUPPO

La proposta franco-tedesca di un bilancio della zona euro ha suscitato ieri a Bruxelles il consenso di numerosi ministri delle Finanze in una riunione dedicata al progetto di riforma dell'unione monetaria. Italia contraria alla proposta del nuovo sistema di voto a maggioranza unica nelle clausole di azione collettiva per facilitare le ristrutturazioni del debito pubblico. **Romano e Trovati** *a pag. 3*

Primo Piano

Budget Eurozona, primo sì al progetto franco-tedesco

Eurogruppo. Italia contraria alla proposta del nuovo sistema di voto a maggioranza unica nelle clausole di azione collettiva per facilitare le ristrutturazioni del debito pubblico

Beda Romano
Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

La proposta franco-tedesca di un bilancio della zona euro ha suscitato ieri qui a Bruxelles il consenso di numerosi ministri delle Finanze in una riunione tutta dedicata al progetto di riforma dell'unione monetaria che i capi di Stato e di governo dell'Unione dovrebbero fare proprio nel summit di metà dicembre. Molti dei temi provocano nervosismo in Italia, tanto più durante un braccio di ferro sulla Finanziaria 2019 che potrebbe sfociare in una procedura per debito eccessivo.

In una conferenza stampa alla fine della riunione, il presidente dell'Eurogruppo Mario Centeno ha parlato di «buon progresso» nelle discussioni, che hanno riguardato nello specifico il completamento dell'unione bancaria, la riforma del Meccanismo europeo di Stabilità (Esm), e l'idea di un bilancio della zona euro che dovrebbe avere compiti di stabilizzazione finanziaria così come di promozione della Ricerca & Sviluppo.

Sul fronte creditizio, la speranza dei ministri è di chiudere rapidamente il negoziato con il Parlamento su un pacchetto di nuovi requisiti finanziari che dovrebbe contribuire alla riduzione dei rischi nei bilanci bancari. In ultima analisi, l'obiettivo è di permettere la nascita di una assicurazione in solido dei depositi, anche se il tema è per ora congelato. Passi avanti sono stati compiuti anche nel mettere a punto una migliore cooperazione tra l'Esm e la Commissione europea nella gestione delle crisi finanziarie.

Il presidente Centeno ha sottolineato che la proposta franco-tedesca di un bilancio della zona euro è stata «accolta positivamente», anche se «molto lavoro rimane da fare». L'idea prevede che l'uso del denaro di questo fondo sarebbe condizionato al rispetto delle regole di bilancio (si veda Il Sole/24 Ore di domenica). All'Italia questo aspetto non piace, ma ieri il ministro dell'Economia Giovanni Tria ha parlato positivamente della proposta: il Paese ha «interesse che que-

Peso:1-3%,3-35%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

sto percorso si avvii» (mentre il vice premier Matteo Salvini è stato critico dell'idea).

Per ora, su questo preciso aspetto, a complicare il negoziato è soprattutto l'Olanda. L'Aja non è convinta della necessità di un nuovo strumento finanziario. Addirittura, nello stesso accordo di coalizione dell'attuale governo è precisato che l'esecutivo è contrario a questa ipotesi. Pur di difendere il loro progetto, i ministri delle Finanze francese e tedesco Bruno Le Maire e Olaf Scholz hanno tenuto ieri una conferenza stampa congiunta. «È stato un Eurogruppo dallo spirito cooperativo e pragmatico», ha commentato il ministro Scholz, notando come il 90-95% del lavoro sulla riforma della zona euro sia ormai completato.

Dal canto suo, il ministro Le Maire ha parlato di «enorme svolta politica», notando che finora la Germania si era opposta all'idea di un bilancio della zona euro per paura che possa indurre i Paesi più indebitati a non fare sforzi sufficienti per risanare le loro finanze pubbliche. Parigi ha una gran voglia di cavalcare questa proposta, sperando che Berlino non cambi idea. Ieri, gli stessi esperti economici del partito democristiano (Cdu) della cancelliera Angela Merkel hanno criticato l'idea.

Tra gli argomenti sul tavolo dell'Eurogruppo anche quello di eventuali meccanismi di ristrutturazione dei debiti nazionali in crisi. Il presidente Centeno ha precisato che non vi è alcun sostegno all'idea di «approcci automatici o meccanici». In questo contesto, i ministri hanno però discusso di modificare clausole introdotte nel 2013, in modo da semplificare ulteriormente le azioni collettive in giudizio al momento di una ristrutturazione delle obbligazioni pubbliche.

Spiegava ieri sera un responsabile comunitario: «Sembra emergere un crescente consenso per una modifica di queste clausole, purché non ci sia alcun automatismo nella ristrutturazione debitoria (...) L'Italia è stata l'unico Paese a essere molto negativo su questa proposta». Paesi in precedenza critici si sono detti pronti ad accettarla nel quadro di un più ampio compromesso. I ministri torneranno a discutere della riforma della zona euro il 3 dicembre, per finalizzare una tabella di marcia che i capi di Stato e di governo devono approvare a metà dicembre.

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente
Telpress Servizi di Media Monitoring

Il budget dell'Eurozona e il rafforzamento dell'Esm

BILANCIO UE

La struttura attuale

1.087,2 IL BUDGET PLURIENNALE 2014 - 2020 *in miliardi di euro*

I maggiori contributori* - *valori in %*

19,9% Germania	17,7% Francia				
13,6% Italia	10,7% Regno Unito	9,1% Spagna			
3,8% Paesi Bassi	3,1% Belgio	2,7% Svezia	2,5% Austria	2,1% Danimarca	
14,8% Altri					

LA PROPOSTA DI RIFORMA

- **A** Istituire un bilancio dell'Eurozona all'interno del budget Ue
- **B** Fondo riservato esclusivamente a investimenti per innovazione e competitività
- **C** Fondo riservato solo ai Paesi che rispettano le regole del Patto di stabilità e i programmi di aggiustamento

I VINCOLI DEL PATTO | ≤3% Il Deficit sul pil | ≤60% Il Debito sul pil

IL FONDO SALVA-STATI ESM

La struttura attuale

700,5 LA DOTAZIONE *in miliardi di euro*

80,5 Capitale versato ** | **620** Garanzie

Il funzionamento del fondo

In presenza di una valutazione di rischio e di una richiesta di Commissione Ue e Bce decide a maggioranza qualificata dell'85% del capitale gli stanziamenti, che vengono condizionati a una serie di impegni, il cosiddetto Memorandum of Understanding

I prestiti stanziati***

Valori in miliardi di euro

LA PROPOSTA DI RIFORMA

- **A** Vincolare gli aiuti alla sostenibilità del debito, introducendo una condizionalità ex ante
- **B** Affidare all'Esm un ruolo di sorveglianza ed eventuale ristrutturazione di debiti pubblici non sostenibili

Il debito pubblico italiano 2018 in % del Pil

131,1

(*) La quota si riferisce al budget 2007-2013, non essendo ancora disponibile i dati consuntivi 2014-20; (**) I contributi per Stato si basano sulla partecipazione al capitale versato della Bce, modificata secondo una chiave di conversione; (***) La cifra si riferisce allo stanziamento in iniziale, che in alcuni casi è stata poi inferiore - Fonte: elaborazione de Il Sole 24 Ore

Peso:1-3%,3-35%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburrini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:20/11/18
Estratto da pag.:3
Foglio:1/1

Primo Piano

IL CONFRONTO SUI CONTI ITALIANI

«La manovra resta, ma no a scontri»

Domani la probabile bocciatura Ue. Cena Conte-Juncker sabato a Bruxelles

Gianni Trovati

ROMA

A 48 ore dalla riunione della Commissione Ue che fornirà i giudizi sulle manovre e probabilmente avvierà la pubblicazione del nuovo Rapporto sul debito italiano, a Bruxelles il ministro dell'Economia Giovanni Tria non ha potuto che ribadire la linea. «Il programma del governo non cambia», ha detto, ma «spero in un dialogo con la Ue lungo i vari passaggi». Dialogo in cui qualcosa non ha funzionato se c'è da «interrompere questa corsa allo scontro che non ha senso». E che per Tria è motivata anche dal fatto che «è un periodo elettorale per tutti i Paesi e molti hanno molte difficoltà politiche interne». Ma dal momento che «dobbiamo difendere l'Europa, spero non si giochi a quello che gli anglosassoni chiamano il "chicken game", cioè correre verso un baratro e vedere chi si ferma prima. Perché in quel caso il rischio è quello «di cadere tutti di sotto».

Ad accompagnare Tria a Bruxelles è stata un'altra giornata non semplice sui mercati, con lo spread salito nel pomeriggio fino a quota 321 e l'avvio deludente della raccolta del Btp Italia numero 14. Domani le decisioni della Commissione porteranno probabilmente a una nuova bocciatura della manora italiana, come confermato ieri da fonti Ue. E confronto, passato ieri anche da un vis-a-vis fra Tria e il commissario agli Affari economici Pierre Moscovici, punta ormai su tempi e modalità della procedura più che sulla possibilità di evitarla.

Ma la partita non si chiude mercoledì. Il premier Conte incontrerà il presidente della commissione Juncker sabato, in una cena prima del vertice domenicale sulla Brexit. E il riferimento di Tria a una discussione da condurre «gradino dopo gradino» sembra indicare all'orizzonte una procedura che ormai anche nel governo si giudica inevitabile.

La strategia per minimizzare lo scontro poggia sull'idea di minimizzare anche la sfida alle regole Ue contenuta nella manovra. Quella che a Bruxelles considerano la «deviazione senza precedenti nella storia del Patto», nell'ottica sostenuta da Tria diventa uno «scostamento non grande». Tradotto in cifre, Bruxelles misura una distanza da 1,3% del Pil fra il taglio di sei decimali al deficit strutturale concordato a luglio e l'aumento di sette decimali scritto nel Dbp, senza contare che per i tecnici della commissione l'indebitamento netto del 2019 vola al 3% e non all'1,7%. Tria enfatizza invece i quattro decimali che separano il deficit nominale al 2,4% messo in programma per l'anno prossimo dal 2% effettivo "ereditato" per la frenata della congiuntura e le clausole Iva. E sottolinea che «il 2,4% è un tetto massimo e si dimostrerà tale»; il disavanzo effettivo potrebbe insomma essere più basso, secondo Tria, e «si vedrà in futuro, man mano che si prenderanno le decisioni».

A motivare l'aggiornamento dei programmi rispetto a luglio è la frenata della crescita che «c'è anche in Francia e in Germania», con un «impatto notevole» sull'Italia. Impatto che complica ulteriormente il +1,5% messo accanto alla casella del Pil 2019 dal programma italiano.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

Tria: «Spero che non si giochi a correre verso il baratro per poi vedere chi si ferma prima»

Bruxelles. Il ministro dell'Economia Giovanni Tria con il commissario europeo agli Affari economici e monetari Pierre Moscovici

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:20/11/18
Estratto da pag.:1,5
Foglio:1/2

Niente rinvio per l'e-fattura Chiusura liti con più sconti

La bocciatura da parte del Garante della privacy non porterà al rinvio dell'entrata in vigore dell'obbligo della fattura elettronica fra privati prevista per il 1° gennaio 2019. L'indicazione è arrivata nell'ambito dei lavori per la conversione del decreto legge fiscale. Già in corso i contatti fra Garante e agenzia delle Entrate per valutare se apportare correttivi. Questo mentre le categorie si preparano all'avvio del nuovo regime. Niente e-fattura, invece, per medici e farmacisti.

In relazione alle sanatorie, il decreto fiscale prevederà una riduzione dei costi per la chiusura delle liti fiscali pendenti. Stop, invece, all'inclusione nella sanatoria degli avvisi bonari: l'operazione costerebbe troppo.

—Servizi a pagina 5 e 28

DECRETO FISCALE

Primo Piano

Niente rinvio per la fattura elettronica

Il decreto fiscale. Via libera del governo all'esclusione di medici e farmacisti Sigarette elettroniche: sanatoria confermata, arriva la tassazione agevolata

Temi caldi. Oggi in Commissione al Senato primi voti sugli emendamenti alla pace fiscale, alla riforma del credito cooperativo e sulla rete unica Tlc

Marco Mobili
Giovanni Parente
ROMA

Al momento nessun rinvio per il debutto dal 1° gennaio 2019 dell'obbligo della fattura elettronica tra privati. Al massimo si starebbero valutando possibili esclusioni per alcune categorie professionali e per le società sportive dilettantistiche. Esclusioni da inserire come emendamenti al decreto fiscale ora all'esame della commissione Finanze del Senato. Dopo una giornata all'insegna delle riunioni di maggioranza e in attesa dei pareri della Bilancio sulle coperture finanziarie degli emendamenti da mettere al voto, i senatori della Finanze hanno rinviato ad oggi i primi voti sui emendamenti da apportare alla pace fiscale e soprattutto su alcuni capitoli politicamente sensibili come la riforma del credito cooperativo o la rete unica Tim-Open Fiber depositato venerdì scorso dal relatore Emiliano Fenu (M5S).

Sull'e-fattura, dunque, la palla ora passa tutta all'agenzia delle Entrate (si vedano le pagine di Norme e Tributi). Secondo fonti di Governo, la possibilità di un differimento dell'obbligo dettato dai rilievi del Garante della privacy non è stato ancora valutato: l'abrogazione o il semplice rinvio richiede una copertura consistente visto che il gettito previsto dall'introduzione dell'e-fattura obbligatoria in termini di recupero dell'evasione è già nei saldi di finanza pubblica con 1,9 miliardi di euro in un anno di maggior gettito. Secondo il garante della privacy (si veda Il Sole 24 Ore di venerdì scorso) la fattura elettronica B2B presenta diversi punti di criticità che possono mettere a repentaglio i diritti e le libertà degli interessati.

In attesa dei chiarimenti tecnici delle Entrate e del confronto politico-tecnico suggerito anche dal presidente della Commissione Finanze del Senato, Alberto Bagnai, Nel decreto fiscale potrebbero entrare subito alcune esenzioni. Con una riformulazione di alcuni correttivi, infatti, il Governo ha dato il suo via libera all'esclusione dell'e-fattura per farmacisti e medici che già operano con utenti finali utilizzando il codice fiscale per tracciare al Fisco l'operazione effettuata. Sulle

Peso:1-3%,5-37%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

modalità e i dettagli si dovrà attendere il deposito del correttivo da introdurre all'articolo 10 del decreto legge.

C'è poi anche l'emendamento già depositato del relatore che esclude, sulla falsa riga di quanto già previsto per chi è in regime forfettario, le società sportive senza scopo di lucro che hanno conseguito nell'anno precedente proventi derivanti da attività commerciale per un importo non superiore a 400.000 euro.

Novità in arrivo anche sulle sigarette elettroniche dove viene confermata la sanatoria al 5% delle pretese dell'agenzia delle Dogane e dei Monopoli e soprattutto si punta a introdurre una tassazione agevolata per "svapatori" e "bruciatori". L'attuale prelievo del 50% rispetto all'equivalente valore delle sigarette verrebbe portato a un decimo, dunque al 5% per i liquidi senza nicotina, al 15% per quelli con nicotina. Mentre la riduzione dell'equivalenza per i tabacchi da inalazione senza combustione, ritenuti a rischio ridotto, verrebbe dimezzata passando dall'attuale 50% al 25 per cento. Una modifica questa oggetto dell'ultimo vertice svoltosi a palazzo Chigi la scorsa settimana sui possibili correttivi da apportare al decreto fiscale e da cui sono emersi anche lo stop alla dichiarazione integrativa e l'aumento da 150 a 200 euro della sanatoria per gli errori formali (si veda il servizio in pagina), così come la volontà di cancellare anche la cosiddetta "tassa sull'ombrellone".

Quest'ultima, sempre secondo fonti di Governo, sembrerebbe destinata a trovare posto nel decreto fiscale evitando così quanto già sta accadendo in questi giorni sulle coste riminesi dove gli uffici del Fisco hanno invitato i gestori degli stabilimenti balneari a riaccatastare gli ombrelloni, calcolando per ognuno di questi 10 mq su cui applicare l'Imposta sugli immobili (Imu). Ipotesi destinata a tramontare, mentre sul fronte ben più delicato delle concessioni balneari e più in generale della Bolkestein il Governo ha deciso di rinviare ogni possibile correttivo ad altro provvedimento.

I NUMERI E LE DATE DEL DECRETO LEGGE

1,9
Miliardi di costi

RINVIO E-FATTURA

Quanto costerebbe per lo Stato il rinvio della misura
Eliminare o rinviare l'obbligo di fatturazione elettronica costerebbe per le casse dello Stato una somma considerevole: il recupero di evasione previsto è di circa 1,9 miliardi di euro in un anno

1°
Gennaio 2019

OBBLIGO E-FATTURA

Estensione anche ai soggetti con partita Iva
Dal 1° gennaio 2019 l'utilizzo della fattura in formato elettronico (e-fattura) diventa obbligatorio oltre che per operazioni con la pubblica amministrazione, anche per operazioni tra soggetti con partita Iva,

5%
Quota da versare

DOPPIA VITTORIA

Per chi ha vinto in primo e secondo grado
La quota da versare del valore della lite per chi ha vinto sia in primo che in secondo grado contro il Fisco. Mentre chi ha vinto in primo grado verserà il 40% e chi ha vinto in secondo il 15%

90%
In attesa di giudizio

IL RICORSO

Chi ha presentato ricorso senza la sentenza
Chi ha presentato ricorso senza che sia ancora stata pronunciata la sentenza potrà chiudere la lite con l'amministrazione fiscale con lo sconto di sanzioni e interessi e del 10% sul valore della lite

Niente rinvio. Sull'e-fattura entra in gioco ora l'agenzia delle Entrate

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:20/11/18
Estratto da pag.:5
Foglio:1/1

Primo Piano

LE ALTRE MODIFICHE

Liti pendenti, sconto in aumento Avvisi bonari fuori dalla sanatoria

ROMA

La sanatoria delle liti pendenti cerca di guadagnare convenienza. Mentre nella pace fiscale entrerà anche la sanatoria degli errori formali con 200 euro per anno d'imposta (come anticipato sabato su queste colonne) e resterà fuori la definizione degli avvisi bonari: sarebbe costata quasi 3 miliardi in termini di mancati recuperi in tre anni. A confermarlo è stato lo stesso sottosegretario all'Economia, Massimo Bitonci, prima dell'avvio dei lavori in commissione Finanze del Senato sul decreto legge.

Il contenzioso

Per le liti fiscali, dunque, si punta ad aumentare le riduzioni per chi chiude subito la causa. Si potrà arrivare a uno sconto massimo del 95% in caso di doppia vittoria del contribuente in primo e in secondo grado del contribuente contro l'agenzia delle Entrate. Ma si apre a uno sconto del 10% per la definizione agevolata con il pagamento del 90% del valore della lite, e come negli altri casi senza sanzioni e interessi, per chi ha presentato ricorso ma è ancora in attesa di un primo pronunciamento del giudice tributario. Sono le linee tracciate dalla riformulazione degli emendamenti al decreto fiscale. In pratica, Governo e maggioranza tentano di incentivare le adesioni alla sanatoria agendo sulla leva degli sconti.

Destinate a cambiare - sempre in meglio per i contribuenti potenzialmente interessati - anche le percentuali dovute da chi ha vinto solo in primo o in secondo grado. Rispetto al testo attualmente in vigore del decreto fiscale, chi l'ha spuntata in Commissione tributaria provinciale con l'emendamento riformulato pagherebbe solo il 40% (ora è il 50%) mentre chi si è visto dare ragione in Commissione regionale verserebbe solo il 15% (ora è invece è il 20%).

Per tutti ci sarebbe la possibilità di scegliere se versare in un'unica soluzione o con un piano di rateizzazione su cinque anni.

Lievi ritardi tollerati

Proprio in tema di dilazioni, si punta anche a venire incontro a chi aderisce alla rottamazione-ter delle cartelle esattoriali introducendo e ampliando il concetto di lieve inadempimento. In pratica, saranno tollerati i lievi ritardi o i lievi errori entro un margine temporale di sette giorni. Così chi dovesse recuperare entro una settimana dalla scadenza della rata potrebbe evitare di perdere il treno della definizione agevolata. Non solo. In commissione si cerca la quadra anche sulla possibilità di rendere più leggere le rate della rottamazione prevedendone 4 all'anno dal 2020.

Contributi e mini-ruoli

Sui carichi affidati alla riscossione dal 2000 al 2010 fino a mille euro, l'obiettivo della maggioranza, invece, è consentire in alcuni casi di evitare la cancellazione automatica della cartella. È il caso dei soggetti interessati a onorare l'obbligo di pagamento di contributi e premi dovuti ai rispettivi enti previdenziali.

—M. Mo.
—G. Par.

Tollerati lievi errori o ritardi fino a sette giorni per chi aderisce alla rottamazione

LE NOVITÀ

200 euro
Limite errori formali
Nella pace fiscale entrerà la sanatoria degli errori formali con 200 euro per anno d'imposta. Niente da fare, invece, per la definizione degli omessi versamenti che sarebbe costata quasi 3 miliardi in termini di mancati recuperi in tre anni

1.000 euro
Limite carichi fiscali
Sui carichi affidati alla riscossione dal 2000 al 2010 fino a mille euro, l'obiettivo della maggioranza è di consentire una via d'uscita alla cancellazione automatica qualora le contestazioni riguardano debiti di natura previdenziale

Peso:14%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:20/11/18
Estratto da pag.:6
Foglio:1/2

Primo Piano

M5S tenta il recupero del bonus Formazione 4.0

Modifiche alla manovra. La proposta 5Stelle per il rinnovo - Intanto rischia di scendere da 20 a 10 milioni il tetto dell'«iperammortamento» - «Super» solo per le micro-spese

Carmine Fotina
Marco Mobili
ROMA

Per il piano Impresa 4.0, dopo il riordino deciso con il governo nel disegno di legge di bilancio presentato alle Camere, il cantiere resta ancora aperto.

In attesa di possibili correttivi dell'esecutivo, il termometro è rappresentato soprattutto dalle proposte della maggioranza. M5S, con un gruppo di 16 deputati, ha presentato un emendamento per rinnovare il credito di imposta per la formazione in attività 4.0, una proroga molto attesa dalle categorie di imprese più innovative considerata la carenza di competenze digitali. Si propone il rinnovo per il 2019, con una dote della stessa entità - pari a 250 milioni - rispetto a quella che fu introdotta nella manovra di un anno fa in via sperimentale. Tra l'altro, per notevoli ritardi e complicazioni della fase attuativa, il "bonus" quest'anno è stato usato solo in minima parte. Nelle scorse settimane il sottosegretario all'Economia, Massimo Garavaglia, aveva prospettato di agevolare la formazione includendola tra le attività beneficiate dalla mini-Ires, ma sembra chiaro che i due interventi sarebbero tra loro alternativi.

Intanto giovedì scorso la commissione Finanze della Camera ha approvato un emendamento che riduce ulteriormente il tetto per gli investimenti agevolabili con l'iperammortamento per i beni "digitali", portandolo da 20 a 15 milioni. L'emendamento, con primo firmatario Alberto Gusmeroli (Lega), deve ora passare al vaglio della commissione Bilancio e, attraverso la riduzione dell' "iper", copre la proroga fino al termine del 2019 del superammortamento che si applica ai beni strumentali "tradizionali", ma solo sotto la soglia di 516 euro di spesa. In pratica si tratta di un'agevolazione per micro-beni, ad esempio attrezzature d'ufficio, pc di fascia bassa, carrelli, eccetera. La scelta di porre l'asticella a 516 euro si spiega con le regole del Tuir (testo unico delle imposte sui redditi) che fissano questo valore massimo per poter operare la deduzione integrale nell'esercizio. Nel periodo considerato dall'emendamento (che parte retroattivamente dal 15 ottobre e si chiude al 31 dicembre 2019) il superammortamento per questa categoria di piccole spese prevederebbe una maggiorazione del 50% contro l'attuale 30 per cento.

Di contro però, come detto, ci sarebbe un nuovo ridimensionamento per l'iperammortamento, l'incentivo fiscale che premia i beni collegati ai processi di digitalizzazione. Se l'emendamento sarà approvato in via definitiva, il terzo scaglione, quello che prevede una maggiorazione dell'ammortamento del 50%, avrebbe valore per investimenti tra 10 e 15 milioni e non più fino a 20 (nelle prime bozze che erano state preparate dallo Sviluppo economico si parlava di 30 milioni). Va anche detto che, mentre in Parlamento si andava in questa direzione, dai tecnici del ministero dello Sviluppo sarebbe partita una proposta al Tesoro che va in senso contrario, cioè l'innalzamento al 180% dell'"aliquota" oggi fissata al 150% (quella che vale per investimenti fino a 2,5 milioni). Resterebbe inalterata l'"aliquota" intermedia: 100% per investimenti tra 2,5 e 10 milioni.

Peso:22%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

LE MODIFICHE PER IL «4.0» SUL TAVOLO

Il ministero dello Sviluppo economico spinge per innalzare la maggiorazione dell'"«iper» dal 150% al 180%

1

FORMAZIONE

Rinnovo per il 2019

Emendamento 5 Stelle
M5S, con un un gruppo di 16 deputati, ha presentato un emendamento per rinnovare il credito di imposta per la formazione in attività 4.0. Si propone il rinnovo per il 2019, con una dote della stessa entità - pari a 250 milioni - rispetto a quella che fu introdotta nella manovra di un anno fa in via sperimentale

2

IPERAMMORTAMENTO

Il tetto scende a 15 milioni

Ma il Mise rilancia: «bonus» fino al 180%
Il terzo scaglione (con la maggiorazione dell'ammortamento del 50%) avrebbe valore per investimenti tra 10 e 15 milioni e non più fino a 20 milioni. Intanto, però, i tecnici del ministero dello Sviluppo economico puntano all'innalzamento al 180% dell'"aliquota" oggi fissata al 150%

3

SUPERAMMORTAMENTO

Proroga beni fino a 516 euro

Emendamento Lega
Un emendamento della Lega, approvato per ora in commissione Finanze alla Camera (in sede consultiva), propone la proroga del superammortamento di un anno ma solo per spese entro 516 euro. Valore massimo che consente di operare la deduzione integrale nell'esercizio

Peso:22%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

CANTIERE PENSIONI

Quota 100, rischio graduatorie Inps per i pagamenti

Davide Colombo
Marco Rogari
ROMA

Le clausole di salvaguardia sulla spesa che il governo s'è impegnato ad attivare per controllare l'esecuzione delle principali misure previste in manovra, in primis le pensioni di anzianità ma anche il reddito e le pensioni di cittadinanza, si potrebbero tradurre in complesse procedure di composizione di graduatorie dei beneficiari che Inps dovrà realizzare prima ancora di liquidare le nuove prestazioni. L'ipotesi cozza contro il nuovo diritto soggettivo alla pensione anticipata con nuovi requisiti minimi (62+38) ma sarebbe invece coerente con il limite di spesa previsto nell'articolo 21 del Ddl di Bilancio. Non solo. Il blocco totale su tutti i canali di uscita anticipata del meccanismo automatico di adeguamento alla speranza di vita, che quindi verrebbe preservato solo per i pensionamenti di "vecchiaia" (dall'anno prossimo e per tre anni a 67 anni), al quale stanno lavorando i tecnici del Governo nell'ambito del pacchetto su quota 100 (da collocare in un decreto legge da varare subito dopo l'approvazione della manovra o in emendamenti ad hoc allo stesso disegno di legge di bilancio) rischia di trasformarsi in un'ulteriore incognita sulla ricaduta finanziaria dell'intervento sulle pensioni soprattutto nel biennio 2020-2021, come ha lasciato intendere anche il presidente dell'Inps, Tito Boeri.

Dura la reazione alle affermazioni rilasciate da Boeri al "Corriere della sera" dei due vicepremier, Luigi Di Maio e Matteo Salvini. «Il presidente dell'Inps è ormai da mesi in campagna elettorale con il Pd e magari sfiderà Minniti alle primarie, non lo so», dice il leader del Carroccio. Che aggiunge: «in questa manovra economica ci sono i primi miliardi di euro per aiutare migliaia di italiani a uscire dalla gabbia che si chiama legge Fornero». Anche il capo politico dei Cinquestelle è netto: «Eviterei allarmismi inutili. Quota 100 si farà». Sulla polemica interviene anche il sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon: Boeri «voleva applicare un ricalcolo generalizzato, con un taglio alle pensioni altissimo e quindi abbiamo scelto di fare un altro percorso». In ogni caso il Governo resta convinto che quota 100 servirà anche a favorire il ricambio generazionale: come ha calcolato il «Sole 24 Ore del lunedì» la corsa alle pensioni può liberare 620mila posti di lavoro.

Tornando al nodo delle clausole frena-spesa e delle graduatorie che Inps dovrà realizzare prima di pagare gli assegni, va anzitutto ricordato che i due fondi attivati per finanziare le misure, 9 miliardi annui per il reddito di cittadinanza, 6,7 nel 2019 e 7 dal 2020 per le pensioni, sono "a rubinetto", ovvero rappresentano il tetto massimo di spesa disponibile. Se l'avviamento dei due canali avvenisse con velocità e con "tiraggi" diversi in termini di domande presentate, i due fondi potranno compensarsi a vicenda, mentre se la dote del primo anno non dovesse essere tutta utilizzata potrà traslare sul secondo.

In questo modo il monitoraggio stretto (probabilmente trimestrale) non impedirebbe una flessibilità di erogazione che è indispensabile in fase di prima implementazione di misure nuove e complesse. Tuttavia Inps, una volta certificati i requisiti di chi farà domanda di "quota 100" o del reddito di cittadinanza, dovrà a sua volta effettuare una verifica di budget per capire se le coperture tengono e le liquidazioni possono effettivamente partire.

Il meccanismo di monitoraggio potrebbe essere quello delle graduatorie, del resto già sperimentato per altre recenti misure di welfare sperimentali come l'Ape sociale, avviata un paio di anni fa e destinata a quanto sembra ad essere prorogata fino a fine 2019. Contattate sulla questione, le fonti tecniche che lavorano alle norme per il momento non hanno confermato questa ipotesi, spiegando che davanti alla domanda di un diritto soggettivo non si possono porre vincoli.

Ma ecco come la vede Stefano Patriarca, ex consigliere economico a palazzo Chigi e tra gli ideatori dell'Ape sociale: «La legge di bilancio parla di un monitoraggio trimestrale e limite di spesa ma non è chiaro come verrà effettuato il controllo della spesa per renderla invalicabile. Se fosse, ma non lo sappiamo ancora, un sistema di autorizzazione, "a rubinetto" che garantisce certezza di spesa massima, occorrerebbe costruire - aggiunge - un sistema trimestrale di verifica per ogni domanda del costo (anche negli anni successivi) e di accoglimento vincolato alla condizione che le risorse stanziate siano capienti sia nel 2019 che negli anni successivi. A fronte di più di 350mila domande che potrebbero affluire all'Inps già nei primi tre mesi per quota 100, e anche probabilmente la necessità di definire "gra-

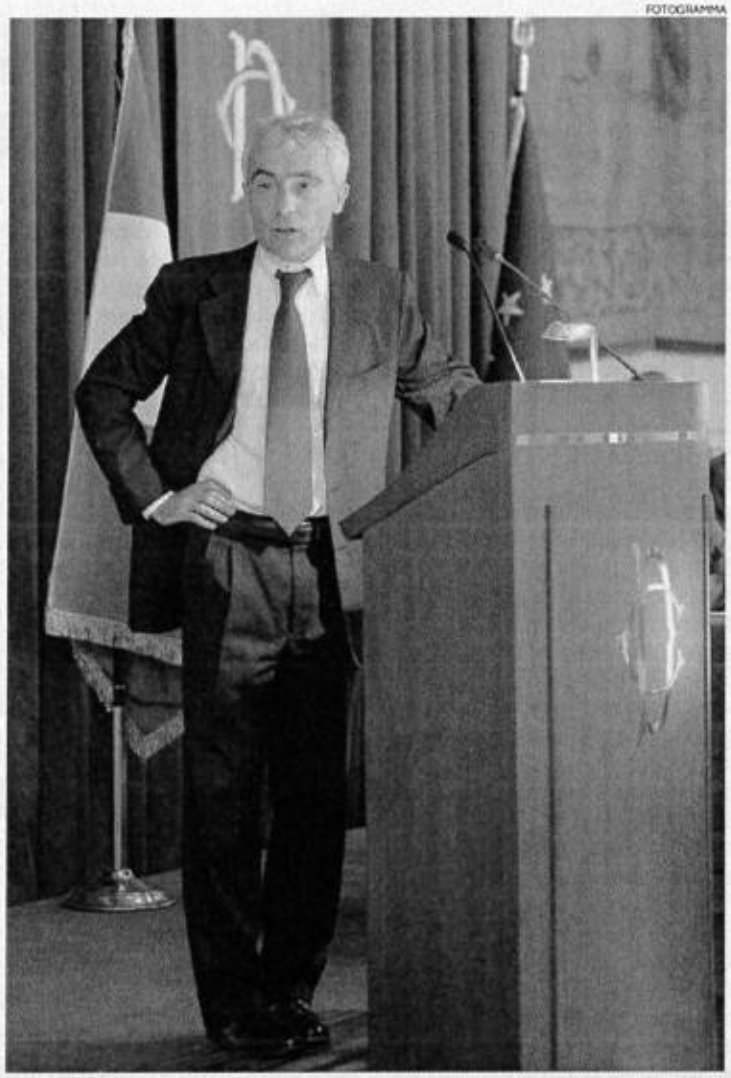
Peso:24%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

duatorie" per decidere chi ha la priorità di pensionarsi, si avrebbero tempi lunghi e una rilevante complicazione amministrativa».

Dura la reazione del governo. Di Maio e Salvini: quota 100 si farà

FOTOGRAMMA



Nodo previdenza. Tito Boeri, presidente dell'Inps

Peso:24%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:20/11/18
Estratto da pag.:27
Foglio:1/2

Norme & Tributi

Risparmio d'imposta sospetto se la soluzione è artificiosa

Primo Ceppellini
Roberto Lugano

La valutazione dell'elusività di una serie di operazioni si basa, in primo luogo, sull'analisi delle ragioni perseguite dai contribuenti al fine di valutare se il risparmio d'imposta è da ritenersi indebito.

Questa valutazione non riguarda solo il risultato che si vuole ottenere, ma anche la strada adottata per raggiungerlo; sotto questo profilo è necessario confrontare le soluzioni proposte dal contribuente con quelle che sarebbe ragionevole adottare, fermo restando che è sempre insindacabile la scelta di avvalersi, tra due ipotesi corrette, della strada meno onerosa dal punto di vista fiscale. Dall'analisi di recenti risposte dell'agenzia delle Entrate a interpelli, infatti, emerge chiaramente come le strade alternative debbano essere entrambe "fisiologiche" e non costruite in modo artificioso solo ed esclusivamente per beneficiare di una norma di favore.

Nella prima risposta (36 del 12 ottobre 2018) l'operazione oggetto di valutazione è una scissione parziale non proporzionale, motivata dal contrasto tra i soci a proposito della gestione dei beni dell'impresa (immobili locati a terzi). La scissione avviene a favore di quattro società beneficiarie, ognuna delle quali è posseduta integralmente da uno dei quattro soci della società, e i valori netti degli asset ricevuti dalle singole beneficiarie rispecchiano la proporzione tra le quote di partecipazione nella scissa.

Le motivazioni dell'operazione sono basate sul conflitto tra i soci, mentre le quote delle nuove beneficiarie non sono in alcun modo destinate ad essere cedute a terzi: proprio queste considerazioni guidano la risposta dell'Agenzia, che conferma la non elusività dell'operazione, sottolineando il fatto che i beni rimangono in regime di impresa. Non è invece stata presa in considerazione, correttamente, l'esistenza di una alternativa più onerosa, e cioè l'assegnazione dei beni ai soci con conseguente effetto fiscale sia sulla società assegnante, sia sui soci assegnatari. Questo perché la divisione di una società in quattro imprese può avvenire mediante un'operazione di scissione, mentre non sarebbe corretto pretendere l'assegnazione di beni che i soci assegnatari dovrebbero poi conferire in un nuove società.

In sostanza, la risposta non rappresenta solo una corretta applicazione del principio di libertà di scelta dell'ipotesi fiscalmente meno onerosa, ma indica anche come le "strade alternative" debbano essere considerate solo quando sono fisiologicamente atte a risolvere il problema iniziale. Da notare che la risposta all'interpello 40 del 19 ottobre 2018 conferma il principio appena enunciato anche nel caso in cui via sia anche solo una prospettata impossibilità di gestione.

Infine, anche la risposta a interpello 70 di ieri conferma l'assenza di abuso quando la strada seguita (scissione non proporzionale a favore di quattro beneficiarie successivamente incorporate da ciascuna delle società socie) porta agli stessi risultati di strade più dirette (scissione non proporzionale con attribuzione degli asset alle società socie).

Proprio questo ultimo aspetto è alla base del ragionamento sviluppato nella risposta 30 dell'8 ottobre 2018. L'interpello è stato proposto da quattro soci di una holding che intendono conferire le loro partecipazioni (ciascuna del 25%) in una newco adottando il regime di realizzo controllato previsto dall'articolo 177 del Tuir. La nuova holding che si viene a creare verrebbe poi scissa in modo non proporzionale in quattro beneficiarie, ognuna delle quali diventerebbe la holding "di famiglia" di ciascuno dei quattro soci originari.

Le conclusioni raggiunte dall'agenzia delle Entrate sottolineano, però, il profilo di abuso del di-

Peso:31%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente

Telpress
Servizi di Media Monitoring

ritto della sequenza di operazioni che sono state proposte. Non viene messa in discussione l'esistenza di valide ragioni della finalità di creare quattro holding di famiglia, però si prende in considerazione il fatto che questo risultato può essere ottenuto percorrendo la strada (assolutamente più lineare) del conferimento delle partecipazioni detenute da ciascun socio in una newco.

Questa ipotesi, trattandosi di quote di minoranza, originerebbe però una componente positivo di reddito, dato che il conferente non potrebbe fruire del regime previsto dall'articolo 177 del Tuir.

La strada prescelta, ovvero la creazione di una nuova holding destinata a essere immediatamente scissa, rappresenta quindi una alternativa priva di significato e dunque volta solo a fruire del regime di neutralità per il conferimento di partecipazioni. L'assenza di sostanza economica è determinata dallo svolgimento di un numero superfluo di operazioni societarie, il cui perfezionamento non è coerente con le normali logiche di funzionamento, ma solo idoneo a far conseguire un vantaggio fiscale indebito.

ABUSO DEL DIRITTO

L'analisi delle recenti risposte a interpello dell'agenzia delle Entrate

Lecita la scissione in quattro società cui sono attribuiti i beni aziendali

L'ULTIMO INTERPELLO

La risposta n. 70
Con la risposta n. 70 le Entrate ribadiscono che «la scissione totale a favore di tante beneficiarie unipersonali e la successiva incorporazione di queste da parte della società totalmente controllante non comportano il conseguimento di alcun vantaggio fiscale che possa essere qualificato come indebito, dal momento che nell'ipotesi alternativa si sarebbero ugualmente verificati effetti fiscalmente neutrali, al pari di quelli difatti verificatisi»

I PUNTI CHIAVE

1 **ASSENZA DI SOSTANZA ECONOMICA**
Per valutare se una operazione o una serie di operazioni siano o meno compiute in abuso del diritto, una variabile fondamentale è la sostanza economica in quanto l'assenza della stessa potrebbe realizzare un comportamento diretto al soddisfacimento di un interesse che coincide con il solo perseguimento del vantaggio fiscale, configurando quindi il fenomeno elusivo

2 **SCISSIONE NON PROPORZIONALE**
Con l'operazione il patrimonio della società scissa viene attribuito a beneficiarie (preesistenti o di nuova costituzione) alle quali non partecipano tutti i soci originari nella stessa proporzione in cui partecipavano alla società scissa. In questo modo, gli asset vengono attribuiti a società in cui le quote dei soci sono diversificate, permettendo quindi una gestione autonoma delle singole società e quindi dei relativi beni conferiti

3 **CONFERIMENTO DI PARTECIPAZIONI**
Se si tratta di partecipazioni di minoranza, il soggetto conferente realizza sempre una plusvalenza rilevante ai fini delle imposte sui redditi quando il conferitario non acquisisce il controllo della società conferita. Se invece le partecipazioni conferite consentono alla conferitaria di acquisire la maggioranza, si può adottare il regime di neutralità previsto dall'articolo 177 del Tuir

Peso:31%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tambunni
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:20/11/18
Estratto da pag.:28
Foglio:1/2

Norme & Tributi

E-fattura a misura di privacy, Entrate al lavoro con il Garante

Giuseppe Latour
Federica Micardi

Correzioni tecniche, da adottare in tempi rapidissimi, su temi come il trattamento dei dati non fiscali e la profilazione di tutti i soggetti che accedono a informazioni sensibili. La comunicazione del Garante privacy, che venerdì ha chiesto all'agenzia delle Entrate di rivedere il meccanismo della fattura elettronica per allinearlo al regolamento europeo in materia, ha portato un momento di crisi che, nella giornata di ieri, è già quasi completamente svanito.

Dopo avere annunciato una risposta «in tempi rapidi» nel giorno della comunicazione dell'Authority, l'agenzia delle Entrate fa seguito alle promesse e spiega di avere «iniziato un percorso di interlocuzione con il Garante». L'obiettivo è valutare insieme le osservazioni che sono state avanzate dall'Autorità e trovare gli eventuali correttivi che siano considerati necessari.

Insomma, se nelle prime ore una proroga dell'obbligo fissato al 1° gennaio 2019 era sembrata probabile, questa soluzione (si veda il pezzo in pagina 5) è stata considerata non praticabile ed eccessivamente costosa dal Governo. Così, adesso si sta procedendo in via amministrativa, battendo la strada di aggiustamenti tecnici che consentano di mandare a regime, nel giro di meno di un mese e mezzo, come previsto, un sistema che sia pienamente conforme alle regole europee in materia di privacy.

Da nessuna delle due parti coinvolte nella procedura (Entrate e Garante privacy) sembra, così, esserci intenzione di arrivare ai passaggi successivi all'attivazione del potere di avvertimento dell'Autorità. In teoria, infatti, in caso di risposta non soddisfacente, sarebbe possibile arrivare prima a prescrizioni del Garante e poi, addirittura, a sanzioni pesantissime. Un'ipotesi che, a questo punto, appare improbabile.

Molto più probabile, invece, che l'infrastruttura costruita attorno al Sistema di interscambio venga corretta o integrata sui punti considerati più esposti a rischio dall'Authority, come la trasmissione e l'archiviazione massiva di informazioni senza valore fiscale o la possibilità da parte di terzi intermediari di usare le fatture per profilare le abitudini dei clienti. Questo lavoro di messa in sicurezza riguarderà soprattutto i tecnici che, con ogni probabilità, metteranno nei prossimi giorni a punto procedure blindate per la gestione della privacy legata all'e-fattura, indicando ad esempio le modalità di profilazione di tutti i soggetti che accedono ai documenti o gli standard di sicurezza da rispettare per i soggetti terzi.

Intanto, a testimoniare che il lavoro sulla fattura elettronica non si è fermato, i commercialisti stanno portando avanti il loro progetto per avere una piattaforma da fornire agli iscritti. Oggi o domani il Consiglio nazionale della categoria potrebbe prendere importanti decisioni sul portale: mesi fa è stata aperta una gara con un prezzo a base d'asta di 3 centesimi a fattura elettronica, e tra le offerte pervenute c'è chi ha proposto ribassi significativi, fino a 0,03 cent a fattura, e si attende la comunicazione del vincitore. Il condizionale, però, è d'obbligo perché qualche giorno fa il Garante della concorrenza e del mercato ha scritto al Consiglio nazionale per avere informazioni sulla piattaforma.

Nonostante il Consiglio nazionale si stia adoperando per facilitare il passaggio al nuovo adempimento ai propri iscritti, poco può fare contro l'incertezza del momento, che, però, potrebbe rafforzare le possibilità di una sospensione delle sanzioni per tutto il 2019, richiesta avanzata in più occasioni dai vertici della categoria e ieri rilanciata dall'Unione nazionale dottori commercialisti ed esperti contabili per bocca del presidente, Daniele Virgillito: «Adesso, più che una proroga – afferma - servirebbe flessibilità e un totale e concreto azzeramento delle sanzioni per l'intero 2019». Anche l'Adc chiede l'estensione del periodo di tolleranza e invita alla creazione di «tavoli di analisi tra i referenti tecnici dell'agenzia delle Entrate, le associazioni sindacali dei commercialisti, il Consiglio nazionale e le associazioni dei produttori di software».

ADEMPIMENTI

Proroga dell'obbligo troppo costosa, si valutano adeguamenti amministrativi

In dirittura la decisione dei commercialisti sull'incarico per il portale

Peso:21%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

L'ALTOLÀ

1. La comunicazione
Il 16 novembre il Garante della privacy ha reso noto i propri rilievi sulla e-fattura

2. I dati conservati
Secondo il Garante, l'agenzia delle Entrate conserverà non solo i dati obbligatori a fini fiscali, ma anche informazioni su beni e servizi acquistati, abitudini e tipologie di consumo, prestazioni sanitarie o legali ecc.

3. I soggetti coinvolti
Spiega inoltre la nota del Garante della privacy che gli intermediari, operando nei confronti di una moltitudine di imprese, accentrano enormi masse di dati personali con un aumento dei rischi, non solo per la sicurezza delle informazioni, ma anche sul loro uso improprio

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:20/11/18
Estratto da pag.:28
Foglio:1/1

Norme & Tributi

SOFTWARE

I gestionali non retrodatano la fattura

Gian Paolo Tosoni

C'è incompatibilità fra la data di emissione della fattura elettronica e il concorso nella giusta liquidazione periodica Iva, almeno per molti programmi gestionali delle imprese e professionisti.

Nella fatturazione elettronica assume molta importanza la data riportata nel campo «data» della sezione dati generali dell'apposito file. Le norme sono coerenti, ma sorgono delle difficoltà da parte dei programmi di contabilità, che non riescono a retrodatare la competenza di una fattura emessa per portare l'Iva a debito nel mese o trimestre di effettuazione della operazione.

Il collegamento difficile nella pratica è la data di emissione della fattura con il mese o il trimestre di effettuazione dell'operazione, se la predetta data cade in un periodo successivo. Il metodo naturale è quello della fattura immediata; in questo caso la fattura deve essere emessa nel giorno dell'operazione, quindi viene annotata nel registro delle fatture emesse con riferimento alla data di emissione, che coincide con quello di effettuazione dell'operazione e, pertanto, cade nel mese o trimestre in cui l'Iva deve essere portata a debito. Nessun problema se la fattura viene formata con la data di effettuazione dell'operazione e trasmessa allo Sdi con un «minimo ritardo», tollerato e non sanzionato (agenzia delle Entrate, circolare n. 13 del 2018), purché la fattura entri nella liquidazione Iva del mese o trimestre di effettuazione della operazione.

Con l'articolo 11 del Dl n. 119/2018, si dispone che dal 1° luglio 2019 la fattura può essere emessa entro dieci giorni dall'effettuazione dell'operazione e, di conseguenza, la fattura deve contenere questa data. Quindi, un professionista che ha incassato una parcella il 31 luglio può emettere fattura entro il 10 agosto, indicando come data di effettuazione dell'operazione il 31 luglio e ciò per far concorrere l'Iva a debito nel mese di luglio.

Dove sta il problema? I programmi di contabilità generalmente in uso non riescono registrare una fattura con data 10 agosto e riportare all'indietro l'Iva a debito nel mese di luglio. Quindi, i contribuenti avrebbero preferito che la data della fattura fosse ancora quella di effettuazione dell'operazione e che il termine di dieci giorni riguardasse la semplice trasmissione della fattura allo Sdi. Le società di software, che conoscono bene questo problema, dovrebbero coordinarlo con l'agenzia delle Entrate nei vari tavoli tecnici.

Il problema si presenta anche per la fattura differita. Il legislatore, nel Dl 119/2018, non ha sentito l'esigenza di dare un termine più ampio per l'emissione della fattura differita, in quanto a regime questa può essere emessa entro 15 giorni dalla fine mese di effettuazione della consegna dei beni o della prestazione. Nelle risposta fornita durante il forum del Sole 24 Ore, l'Agenzia ha ricordato la procedura ordinaria. Ma per la differita finora le aziende adottano, con un minimo di ipocrisia, il metodo di datare la fattura con l'ultimo giorno del mese, ancorché la emettano nella settimana successiva, proprio per far concorrere la fattura nella liquidazione Iva del mese o trimestre di competenza.

Anche in questo caso l'anno prossimo il sistema si incepperà, perché le aziende non riusciranno ad emettere le fatture nell'ultimo giorno del mese di consegna, a meno che venga confermato il permesso di trasmettere la fattura con un "minimo ritardo". In sostanza, il maggior termine per l'emissione delle fatture immediate di dieci giorni dovrebbe essere trasformato in un maggior termine per la trasmissione delle fatture allo Sdi, sia immediate che differite.

Problemi tra emissione della fattura e inserimento nella corretta liquidazione Iva

Peso:12%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:20/11/18
Estratto da pag.:30
Foglio:1/2

Norme & Tributi

Bonus edilizi per le imprese, la «cassa» obbliga a rettifiche

Giorgio Gavelli

Situazione difficile, quella di chi apprende di aver sbagliato ma non sa come fare a sistemare l'errore. In questa posizione si trovano tutte le imprese in contabilità semplificata che negli ultimi due anni abbiano realizzato interventi di ristrutturazione edilizia, riqualificazione energetica o miglioramento sismico ragionando con il criterio di competenza. La risposta dell'agenzia delle Entrate ad interpello 46 del 22 ottobre scorso sposa il criterio di cassa, mettendo in fuorigioco i pagamenti effettuati senza, tuttavia, indicare come porre rimedio all'errore.

Il problema nasce dal fatto che dal 2017 le imprese in contabilità semplificata applicano il nuovo regime «improntato al criterio di cassa», al posto di quello precedente basato sulla competenza. Per le spese che danno diritto ai vari bonus detraibili, le imprese hanno sempre seguito procedure differenti dai privati, applicando il principio di competenza e prescindendo dal pagamento tramite quel bonifico speciale, che consente all'istituto bancario e alle poste di operare la ritenuta dell'8% (si veda, ad esempio, circolare 7/E/2018).

Ci si chiedeva, pertanto, se queste particolarità restassero valide anche per le imprese in contabilità semplificata «per cassa», a partire dal 1° gennaio 2017, ed in particolare per coloro tra esse (la stragrande maggioranza) che avessero optato per il metodo contabile che riconnette incassi e pagamenti alle registrazioni operate ai fini Iva (articolo 18, comma 5, Dpr 600/73). La risposta delle Entrate è negativa su tutti i fronti: le imprese minori devono (dal 2017) sempre certificare la spesa che dà diritto al bonus con il «bonifico speciale», esattamente come i privati, e la detrazione avviene seguendo il principio di cassa.

Se così è, come fare a rimediare per chi, in passato, si è comportato diversamente? Per il 2018, poiché la dichiarazione deve ancora essere presentata, il problema principale è il bonifico che, nel caso sia stato effettuato, non è stato segnalato in modo specifico alla banca o alla posta. In tal caso, si può pensare a effettuare nuovamente il pagamento secondo le modalità richieste, ovviamente previo accordo con il fornitore/prestatore circa la restituzione di quanto già incassato. In alternativa, è possibile fare ricorso a quanto previsto con circolare 43/E/2016, la quale consente di supplire al bonifico attraverso una dichiarazione sostitutiva di atto notorio del soggetto percipiente «che attesti che i corrispettivi accreditati a suo favore sono stati inclusi nella contabilità dell'impresa ai fini della loro concorrenza alla corretta determinazione del reddito».

Con riferimento al 2017, il problema si complica, essendo già stata presentata la dichiarazione. Oltre a "sistemare" il bonifico, pertanto, occorre anche presentare una dichiarazione integrativa, generalmente a sfavore, in quanto l'applicazione del criterio di competenza (in luogo di quello di cassa con bonifico parlante, ritenuto corretto dall'Agenzia) dovrebbe aver portato a far valere una detrazione maggiore di quella spettante.

A ben vedere, tuttavia, per chi ha iniziato i lavori agevolati prima del 2017, le spese riguardanti questi lavori hanno iniziato a transitare in contabilità in regime di competenza e ad esse dovrebbe applicarsi quanto descritto dalla circolare 11/E/2017 (par. 4.1). In tale sede è stato, infatti, chiarito che i ricavi, i compensi e le spese che hanno già concorso alla formazione del reddito, in base alle regole del regime di determinazione del reddito d'impresa adottato, non assumono rilevanza nella determinazione del reddito degli anni successivi.

Si potrebbero, quindi, considerare queste spese come validamente rilevate ai fini della detrazione secondo il criterio di competenza e non considerarle al momento del pagamento nel 2017 (o nel 2018), risolvendo così anche il problema del bonifico. Sul punto, sarebbe auspicabile un intervento delle Entrate perché, a rigore, il principio dell'applicazione delle regole del regime di provenienza in luogo di quelle del regime di destinazione è indicato dalla circolare n. 11/E/2017 ai fini della imponibilità/deducibilità e non viene citata la detraibilità. Tuttavia, tale soluzione sembra quella più lineare alla luce della situazione venutasi a creare.

ADEMPIMENTI

Un interpello dell'Agenzia crea dubbi a chi ha usato il criterio di competenza

Per il 2018 bonifico da rifare
Per il 2017 la soluzione passa da un'integrativa

Peso:24%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

LA QUESTIONE IN BREVE

1. L'interpello
Secondo la risposta all'interpello dell'agenzia delle Entrate 46/2018, dal 2017 tutte le imprese in contabilità semplificata – comprese quelle che hanno adottato il metodo delle registrazioni Iva di cui all'articolo 18, comma 5, del Dpr n. 633/72 – devono seguire, per le spese sostenute ai fini dei vari bonus (interventi di ristrutturazione edilizia, riqualificazione energetica o miglioramento sismico), le stesse regole dei soggetti privati

2. Le conseguenze
Ciò significa che è divenuto necessario operare il bonifico secondo modalità che consentano all'istituto di credito o alle poste di operare la ritenuta d'acconto dell'8% (articolo 25 Dl. 78/2010) e, ai fini della detrazione, le spese vanno considerate secondo il criterio di cassa e non più sulla base di quello di competenza adottato sino al 2016

3. Le due strade
Si pone il tema di come correggere i differenti comportamenti tenuti nel 2017 o nel 2018. Per quanto riguarda il bonifico le soluzioni possono essere due. La prima prevede il rinnovo del pagamento secondo forme corrette, previo accordo con il fornitore/prestatore. La seconda fa riferimento alla circolare n. 43/E/2016, ed alla possibilità di sostituire il bonifico specifico con una dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà da parte di chi ha ricevuto il pagamento

4. Le spese precedenti
Per il 2017, invece, va corretta la dichiarazione, presumibilmente a sfavore visto che l'applicazione della competenza dovrebbe aver determinato una differenza a danno del Fisco. Per le spese iniziate in anni precedenti, la circolare n. 11/E/2016 consente di mantenere le regole del regime «di provenienza». L'applicabilità di questo principio dovrebbe, però, essere chiarita

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consulta Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:20/11/18
Estratto da pag.:32
Foglio:1/1

Crisi d'impresa, più spazio ai ritocchi della riforma

MODIFICHE ALLA DELEGA

Bonafede: nei 18 mesi prima dell'entrata in vigore il decreto potrà cambiare

Riforma fallimentare con correzioni possibili anche nella fase (lunga) che precederà l'entrata in vigore. L'ha annunciato il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede nel suo intervento all'ormai tradizionale convegno autunnale organizzato ad Alba dall'Associazione albese studi di diritto commerciale. Bonafede ha sottolineato come andrà individuato un provvedimento dove collocare una norma che, correggendo la legge delega a monte, permetta di intervenire poi sul testo del decreto legislativo da pochi giorni approvato dal Consiglio dei ministri e ora all'esame del Parlamento.

Il testo prevede infatti una "*vacatio legis*" assai lunga, di 18 mesi, e Bonafede, accogliendo le sollecitazioni arrivate anche nel corso del convegno, promosso dal presidente della Corte d'appello di Roma Luciano Panzani e da Gino Cavalli dell'università di Torino, ha assicurato che il periodo di tempo sarà a disposizione anche per mettere a punto eventuali correttivi. Di più. Il ministro, che ha difeso l'ultima versione del decreto come più attenta alle necessità di piccole e medie imprese avendo stemperato soprattutto gli automatismi cui avrebbe dato luogo la precedente disciplina delle misure di allerta messa a punto dalla commissione Rordorf, ha confermato di volere procedere a un allineamento della parte penale, non compresa nella delega, con quella civile e per questo da gennaio partiranno i lavori per arrivare alla riscrittura delle varie fattispecie di bancarotta.

Il ministro ha poi difeso anche la scelta di cancellare dalla riforma tutta la parte relativa all'organizzazione degli uffici, nel nome di una giustizia "di prossimità", più vicina alle richieste e sollecitazioni dei semplici cittadini e anche degli imprenditori.

Il vicepresidente del Csm, David Ermini, è partito nella sua riflessione da alcuni dati: oggi in Europa il 50% delle imprese ha una durata di vita inferiore a 5 anni, il numero di casi di insolvenza delle imprese è aumentato dopo il picco della crisi economica del 2009 e resta elevato. Si stima che ogni anno nell'Unione europea falliscano 200.000 imprese (600 al giorno), con una conseguente perdita diretta di 1,7 milioni di posti di lavoro all'anno.

Secondo i dati della Commissione riferiti al 2014 (ultimo dato disponibile), rispetto al 2009 (che è stato scelto come anno di riferimento, perché ha registrato il più alto numero di fallimenti) in Italia le chiusure di aziende dovute a fallimenti o altre forme di cessazione dell'attività sono aumentati di oltre il 67%, passando dai 9.384 del 2009 ai 15.336 del 2014.

Analizzando i dati di bilancio di fonte Cerved e disponibili nella banca dati della Centrale rischi emerge che le imprese che utilizzano strumenti negoziali sono in generale più grandi e al momento del ricorso alla procedura presentano migliori condizioni economico-finanziarie (per redditività e grado di indebitamento). Per Ermini allora diventa cruciale, nell'invertire questa tendenza, il tema della finanza di crisi che, insieme a misure di allerta sulle quali l'Italia può essere oggi in coerenza con la futura direttiva, può permettere il ritorno dell'impresa a una situazione di equilibrio.

—G. Ne.

Peso:11%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:20/11/18
Estratto da pag.:32
Foglio:1/1

Riserva del diritto di abitazione al terzo esente da registro

Adriano Pischetola

La riserva (del diritto d'usufrutto e d'abitazione) a favore del disponente e dopo di lui a favore di un terzo - in questo caso contenuta in una donazione immobiliare - non è soggetta ad imposta di registro, nemmeno in misura fissa. È questo il principio ribadito dalla Commissione tributaria provinciale di Teramo con sei sentenze (numeri da 328 a 333, depositate il 25 settembre 2018).

Dall'articolo 25 del Tur (Dpr 131/86) - per il quale «un atto in parte oneroso e in parte gratuito è soggetto all'imposta di registro per la parte a titolo oneroso, salva l'applicazione dell'imposta sulle donazioni per la parte a titolo gratuito» - si desume un principio di generale alternatività tra imposta di registro e imposta sulle successioni e donazioni: principio già scalfito anche nei documenti di prassi (circolare Entrate 44/E/2011).

Eppure, l'ufficio locale impositore inviava altrettanti avvisi di liquidazione dell'imposta di registro in misura fissa, ritenendola dovuta e configurando la fattispecie (della riserva a favore del terzo) come negozio autonomo, rispetto alla donazione che la conteneva, soggetto a condizione sospensiva e a termine iniziale (la premorienza del primo riservatario). Anzi, l'ufficio richiamava anche una sentenza del giudice di legittimità (n.1217/2011) che, a suo dire, prevedeva l'applicazione dell'imposta in misura fissa in una fattispecie analoga.

Sennonché - senza considerare la circostanza che nella sentenza n.1217 si richiama solo il meccanismo dell'applicazione differita dell'imposta di donazione (e non già di registro) al momento del verificarsi della condizione sospensiva né si legittima la percezione dell'imposta in misura fissa -, la Commissione recepisce la posizione già espressa dall'agenzia delle Entrate nella circolare 44/E del 2011, smentendo che in questo caso si possa ravvisare un atto privo di contenuto patrimoniale (cui solo potrebbe trovare applicazione il disposto dell'articolo 11 della Tariffa in materia di imposta di registro).

Ribadisce, inoltre, il concetto per cui il richiamo operato dall'articolo 55 del Tusd alle «disposizioni del Testo unico dell'imposta di registro concernenti gli atti da registrare in termine fisso» attiene al solo obbligo di registrazione degli atti di donazione nel detto termine, come si evince con ogni evidenza dal disposto di cui all'articolo 60 del Testo unico dell'imposta sulle successioni e donazioni, che limita gli effetti di tale richiamo, appunto, alle modalità e termini di liquidazione, alla rettifica dei valori, alla riscossione e rimborso, alle sanzioni, e non già ai presupposti dell'imposta.

Né pare possibile desumere la legittimità della percezione di questo tributo dal disposto dell'articolo 59 del Tusd dove, tra l'altro, è sancito che «l'imposta si applica nella misura fissa prevista per l'imposta di registro per le donazioni dichiarate esenti dall'imposta stessa», che però è sempre e soltanto l'imposta di donazione e non già di registro. Quindi, se la donazione non sia esente, ma soggetta all'imposta e magari nel contempo operi taluna delle franchigie previste dal Tusd, l'imposta (tanto meno di registro e in misura fissa) non risulterà affatto dovuta.

CTP TERAMO

La disposizione non è un atto autonomo rispetto alla donazione

Peso:11%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Edizione del:20/11/18
Estratto da pag.:3
Foglio:1/2

PRIMO PIANO

La chiamata del premier: Matteo, è finito tutto se è in discussione il contratto

Di Maio soddisfatto. E Lezzi: la nostra vittoria è evidente

Il retroscena

di **Monica Guerzoni**

DALLA NOSTRA INVIATA

CASERTA Il sorriso stampato sul viso di Luigi Di Maio dice già molto. Il resto del quadro lo compone l'immagine di Matteo Salvini che, faccia scurissima e aria di uno che non la manda giù, imbocca lo scalone della Prefettura di Caserta e se ne va, disertando la conferenza stampa. Sulla carta la pace è siglata, ma già il fatto che la nota congiunta per una «soluzione condivisa» sui rifiuti rechi la firma dei triumviri Conte, Di Maio, Salvini, rivela le tensioni che minano le fondamenta politiche di Palazzo Chigi. E quando i ministri prendono posto in sala stampa con un ritardo record che insospettisce le decine di giornalisti in attesa, la foto opportunity rivela quanto ancora arda sotto la cenere il fuoco delle tensioni tra i due vice.

Alla sinistra del premier siede Luigi Di Maio e alla sua destra — dopo rapido scambio di segnaposto — non si accomoda Salvini, bensì Sergio Costa. «La vittoria del M5S è evidente», scivola via felice Barbara Lezzi quando tutto è finito. Di Maio e compagni sono euforici per aver costretto Salvini a una battuta di arresto. Fanno notare l'asse con il capo del governo e sottolineano che l'inquilino del Viminale «ha fatto tutto da solo», provando a introdurre nella contesa un tema estraneo ai patti col segreto intento, malignano, di «spostare l'attenzione dalla sconfitta sul condono fiscale». Finché ieri mattina, dopo giorni di scontro a scena aperta, il premier ha telefonato ai duellanti e ha convinto Salvini al passo indietro: «Se cominciamo a mettere in discussione il contratto, è finito tutto».

Alle 17.20 tocca a Conte divulgare la versione ufficiale: «Vi porto le scuse di Salvini, che aveva un impegno al Quirinale». Anche Di Maio lo giustifica, ma sorrisetti e frecciate rivelano che il rapporto tra i dioscuri del governo è logoro e confermano che la battaglia al vertice sta per spostarsi sul decreto Sicurezza. «Va approvato in fretta» avverte Salvini, mentre la fronda grillina minaccia le barricate. Ma intanto sono i rifiuti a dividere i due leader e certo non basta ribattezzare «Terra dei cuori» la Terra dei fuochi per placare l'ansia di conquista di Salvini o la paura di Di Maio di perdere consenso in casa sua. Gli chiedono se stia vivendo con insofferenza le incursioni del «Capitano» a Napoli e il capo del M5S ammonisce: «I politici non sono cani che segnano il territorio». Poi assicura che nel governo c'è gioco di squadra e che insieme si potranno fare «grandi cose».

Eppure il barometro dell'esecutivo annuncia altre gelate. Lo ammettono i rispettivi staff scandendo parole come «irritazione» (di Salvini) e «preoccupazione» (di Conte). Raccontano che il leader leghista, «scocciatissimo» per il dilatarsi dei tempi e degli incontri, abbia cercato ogni possibile occasione per restarsene in disparte e marcare la distanza dal team e dalle scelte di Di Maio.

Determinato a dissimulare l'arrabbiatura per aver dovuto firmare un protocollo del tutto privo di riferimenti agli inceneritori, nell'incontro con don Maurizio Patriciello il ministro dell'Interno ha bruscamente lasciato trapelare il suo stato d'animo. «Gli inceneritori li fanno in tutta Europa — ha ricordato il leader leghista, replicando gelido al parroco di Caivano —. O c'è un problema in quei Paesi, o altrove sono riusciti a portare avanti una riflessione diversa».

Di Maio sente di aver vinto il derby, il vicepremier del Carroccio continua invece a pensare che «i roghi non si spengono con i veti». Eppure non insisterà con i termovalorizzatori. «Nessuna crociata — è la linea di Salvini — Però c'è in ballo la salute degli italiani e il problema rifiuti ha bisogno di soluzioni efficaci». L'idea, che ha un po' il sapore della provocazione, è volare a Copenaghen per la pista da sci sul nuovo termovalorizzatore. E pazienza se a Di Maio scappa da ridere: «Ce la vedo proprio una pista da sci ad Acerra...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Di Maio insiste sul no agli inceneritori? L'importante è risolvere il problema, la sostanza e non la forma: se non è l'inceneritore mi spieghino come
Matteo Salvini, vicepremier e ministro dell'Interno

Lasciando da parte ideologia e patto di governo, un inceneritore approvato oggi sarebbe realizzato tra 6 anni: è antieconomico e figlio di un'altra epoca
Sergio Costa, ministro dell'Ambiente

Il leghista in disparte
Il vicepremier leghista «scocciatissimo» resta in disparte per marcare la distanza dai 5 Stelle

Peso:69%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Ecizione del:20/11/18
Estratto da pag.:3
Foglio:2/2

Il volto simbolo

L'incontro Il premier ❽ Giuseppe Conte, 54 anni, i due vicepremier ❻ Luigi Di Maio, 32, e ❼ Matteo Salvini, 45, con i ministri ❶ Barbara Lezzi (Sud), 46, ❸ Elisabetta Trenta (Difesa), 51, ❹ Alfonso Bonafede (Giustizia), 42, ❺ Sergio Costa (Ambiente), 59, e il sottosegretario ❷ Vincenzo Spadafora, 44, prima della firma del protocollo sui roghi in Campania hanno incontrato ❿ Don Maurizio Patriciello, 62, parroco di Caivano che da anni si batte contro i fuochi tossici, e ❾ Aurora, 12 anni, la ragazzina malata di cancro simbolo della Terra dei fuochi e volto della associazione Terra dei cuori

Peso:69%

Il presente documento ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Edizione del:20/11/18
Estratto da pag.:1,6
Foglio:1/2

IL RETROSCENA

M5S, c'è un piano-rimonta

di **Francesco Verderami**

C'è la disfida in piazza sugli inceneritori, c'è il rischio in Parlamento dei voti a scrutinio segreto sul ddl Anticorruzione, c'è la tensione in Consiglio dei ministri sul varo delle Autonomie regionali. continua a pagina 6

Primo piano | La maggioranza

La strategia di rimonta M5S E Giorgetti avverte i leader: la competizione nuoce

Il fragile equilibrio tra voci di urne e di un altro esecutivo

Il retroscena

SEGUE DALLA PRIMA

Ma la vera emergenza di governo resta il nodo dei conti pubblici, la trattativa con l'Europa che non decolla, il tempo che corre, lo spread che sale, il timore che dietro il braccio di ferro sulla manovra nazionale si celino manovre internazionali. I fantasmi a cui ieri Salvini ha dato pubblica forma sono il resoconto di riflessioni svolte con quei rappresentanti dell'esecutivo che conoscono Bruxelles e le strategie dei Paesi alleati. Da giorni ai vicepremier vengono spiegati i pericoli a cui si potrebbe andare incontro: «La Francia, per esempio, attende di vederci in difficoltà per mettere le mani sui gioielli di famiglia italiani a prezzi di saldo». Ecco decrittata la battuta del capo leghista, secondo cui «la battaglia è più grande di quel che si pensa: il problema non sono Juncker o Moscovici».

Ma a Juncker e Moscovici, dunque alla Commissione, «serve dare qualcosa, serve inserire — come ha spiegato Giorgetti nelle riunioni riservate — elementi reali di novità» nella manovra, e accompagnare la mediazione «abbassando i toni». Accantonata l'idea di sfidare l'Unione («peggio tardi che mai», imprecava ieri un autorevole ministro), c'è da prendere atto che il compromesso può realizzarsi solo con alcune concessioni. Anche perché non sembrano esserci dei margini per una limitazione del danno: la procedura sul deficit pare un'opzione impraticabile, visto che l'Italia formalmente non sforerà il 3%. Resta il «cartellino rosso» sul debito, che sarebbe pesante.

Ecco lo stato dell'arte nel governo, dove prosegue il derby tra Di Maio e Salvini. E dire che su questo punto Giorgetti aveva consigliato ai due una tregua. Il sottosegretario alla Presidenza, per svelenire il clima, l'aveva fatto prendendo a prestito l'avvertenza che sta sui pacchetti di sigarette: «La competizione nuoce gravemente alla salute. Del governo». Niente da fare, Salvini e Di Maio continuano a fumare, intenti a marcare i propri territori.

Era chiaro al leader leghista che evocare gli inceneritori sarebbe stato considerato dal capo grillino un atto ostile. Ed è chiaro che si trattava di un diversivo. Il motivo va ricercato (anche) nel braccio di ferro parlamentare, dove M5S mira a costruire la «remuntada» sulla Lega portando a casa il ddl Anticorruzione. Sul provvedimento il Carroccio è in sofferenza, lo si è notato alla Camera nei lavori in commissione, dov'è parso il partito del «vorrei ma non posso»: avrebbe voluto modificare la prescrizione e non c'è riuscito; puntava a cambiare la norma sul peculato e ha dovuto desi-

Peso:1-2%,6-55%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

stere; aveva ottenuto un compromesso sul finanziamento ai partiti ed è saltato.

I voti segreti in Aula potrebbero rovesciare il verdetto ma Salvini deve difendere il decreto sicurezza, che va ancora convertito in legge: perciò non può forzare la mano. Così ieri — accantonati gli inceneritori — ha messo in campo il tema delle Autonomie regionali, schierando la batteria dei suoi governatori. La riforma, secondo il vicepremier, andrebbe approvata «entro l'autunno» dal Consiglio dei ministri. Un'altra prova di forza con M5S, se è vero che da mesi il ministro leghista Stefani incontra la resistenza passiva dei colleghi grillini, che non le inviano i loro «pareri» perché ostili al disegno.

Altro che «contratto» di governo. Oltre la spartizione dei posti di potere, «Salvini e Di Maio — per dirla con Bersani — concorderanno solo la data del voto anticipato, perché dopo questa manovra non avranno la voglia e la forza di fare la successiva». È vero, c'è la variabile del Colle, c'è l'ipotesi — accreditata dal Carroccio — che Mattarella non consenta il ritorno alle urne e si apra la prospettiva di un gabinetto a guida Salvini coi voti di Berlusconi, Meloni e dei transfughi grillini. Sembra uno scenario fatto apposta per tener buono il Cavaliere, che intanto serve a Salvini per far passare in Parlamento la nomina dei nuovi vertici Istat. «Nel governo la convivenza è difficile», ammette Di Maio, mentre l'altro vice premier liscia il pelo addirittura a Tajani: «Abbiamo governato insieme tanti anni, spero torneremo a farlo». Stanno per tirar giù il sipario.

Francesco Verderami

La parola

PROCEDURA DI INFRAZIONE

La procedura per i disavanzi eccessivi (articolo 126 del Trattato sul funzionamento dell'Ue) prevede raccomandazioni scritte (rese pubbliche solo se non rispettate) con target e tempi di rientro. Poi scatterebbe la richiesta di un accantonamento infruttifero fra lo 0,2 e lo 0,5% del Pil e infine la sospensione dei fondi.

In Alto Adige Il capo dello Stato Sergio Mattarella, 77 anni, a Merano con il presidente della Provincia Autonoma di Bolzano Arno Kompatscher, 47

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Ecizione del:20/11/18
Estratto da pag.:1,11
Foglio:1/2

RISPARMIO SOTTOSCRITTI SOLO 480 MILIONI

Btp, una partenza al rallentatore E lo spread sale

di **Andrea Ducci** e **Giuditta Marvelli**

Partenza lenta per i Btp Italia: sottoscritti, finora, solo 480 milioni. L'intento del Tesoro è incassare tra 7 e 9 miliardi di euro. Il collocamento si chiude giovedì. Intanto lo spread è salito ancora: ieri ha toccato quota 321. a pagina **11**
con un commento di **Nicola Saldutti**

PRIMO PIANO

Btp Italia, partenza lenta nel primo giorno di offerta Sottoscritti solo 480 milioni

Il collocamento si chiude giovedì. Lo spread sale a 321

Risparmio

di **Andrea Ducci** e **Giuditta Marvelli**

ROMA Il bottino del primo giorno è deludente. La quattordicesima emissione del Btp Italia, in offerta da ieri fino a giovedì, ha raccolto nella prima seduta 481,3 milioni di euro. L'intento del Tesoro è incassare tra 7 e 9 miliardi di euro, collocando un titolo indicizzato all'inflazione italiana che avrà un rendimento minimo garantito dell'1,45%. L'emissione normalmente è destinata ad essere assorbita per metà dai risparmiatori, il restante 50% dagli investitori istituzionali (a cui è riservata in esclusiva la giornata di giovedì).

Assumendo, dunque, una media di 8 miliardi come potenziale incasso, il Tesoro avrebbe dovuto piazzare ieri oltre 1 miliardo di ordini. Un dato in linea con le precedenti emissioni del Btp Italia. A maggio scorso, per esempio, la prima giornata di offerta ha segnato 2,3 miliardi di raccolta, nelle aste del passato l'incasso ha sempre superato quota 1 miliardo (nella quinta edizione il Btp Italia ha registrato il record con oltre 16 miliardi nella seduta di apertura). Da ricordare tuttavia l'eccezione del giugno 2012, con le sottoscrizioni ferme a 218 milioni. «Premesso che è la prima giornata, in effetti il volume è inferiore alle aspettative — spiega Davide Iacovoni, capo della direzione Debito Pubblico del Tesoro — ma va anche detto che sono stati siglati 16 mila contratti. In un contesto del genere significa che tanti piccoli risparmiatori hanno aderito, a venire meno per ora è stata la clientela più facoltosa, quella del private banking e delle gestioni patrimoniali, tipicamente più sensibile alle dinamiche di mercato».

Resta che ad alimentare le incertezze e le fibrillazioni del mercato concorre la vigilia del pronunciamento, atteso per mercoledì, della Commissione Ue sulla manovra del governo. «Un giudizio negativo è prematuro — spiega Jacopo Ceccatelli, ad di Marzotto sim

Peso:1-4%,11-46%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Edizione del:20/11/18
Estratto da pag.:1,11
Foglio:2/2

— Le fila si potranno tirare solo alla fine del collocamento per i privati e per gli istituzionali. Certo se il bilancio fosse quello di un rallentamento importante della domanda di questo titolo, il segnale non sarebbe positivo». Secondo Ceccatelli è possibile che la diffusione del dato di raccolta della prima giornata abbia influito in qualche modo sull'allargamento dello spread tra Bund e Btp, che ieri ha chiuso a quota 321 punti. Ma perché un'emissione ben remunerata e finora piuttosto amata dai risparmiatori fatica a decollare? La valutazione sulla cedola proposta (1,45% minimo, passibile di eventuali rialzi alla fine dell'operazione) è in linea, se non addirittura sopra, le aspettative del mercato. E la scadenza a 4 anni dovrebbe essere un altro punto a favore del nuovo Btp Italia. Quali sono allora le zavorre? «Si possono azzardare due risposte — dice un altro operatore — una ancorata nel prossimo futuro, l'altra al recente passato». Tra due giorni il verdetto della Commissione Ue sulla legge di Bilancio e il rapporto sul debito. Forse non tutti i risparmiatori ragionano aspettando queste informazioni, che invece saranno dirimenti per orientare gli operatori istituzionali, le cui sottoscrizioni si apriranno proprio il giorno dopo il giudizio della Ue.

Il mercato retail, però, sottolinea lo strategist, potrebbero avere mal digerito l'ultima emissione del Btp Italia del maggior scorso. Venduto come sempre a 100 con un minimo garantito pari allo 0,55%, pochi giorni dopo è finito nella tempesta dello spread, tanto che ieri valeva 88,35. Chi resterà fedele fino alla fine riavrà il suo capitale, ma intanto il bilancio è negativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cliente è unico responsabile del contenuto e del uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Calabresi
Tiratura: 216.733 Diffusione: 267.971 Lettori: 2.015.000

Edizione del:20/11/18
Estratto da pag.:1,3
Foglio:1/3

L'inchiesta

Fisco, decreto lavoro, crescita mancata il Nord che produce si sente tradito

ROBERTO RHO, *pagina 3*

L'inchiesta/1 *La questione settentrionale*

Nord, luna di miele finita tra imprenditori e governo 'Giocano sulla nostra pelle'

Dal nostro inviato
ROBERTO RHO, BRESCIA

Pian Camuno, bassa Valcamonica, provincia di Brescia. La Camfart, mole abrasive per l'industria, 4 milioni di fatturato, è una delle migliaia di piccole aziende della fascia pedemontana lombarda. Giovanni Silvioli, il proprietario, è uno delle migliaia di imprenditori piccoli o grandi, piemontesi, lombardi, emiliani o veneti, che forse per la prima volta nella storia recente hanno messo in crisi l'assunto – Gianni Agnelli, parecchi decenni orsono – per cui gli industriali sono governativi per definizione. Il decreto dignità è in vigore da qualche settimana, la prima manovra del governo gialloverde marcia in Parlamento, la congiuntura è grigia come il cielo sulla val Padana. A questo punto il concetto è chiaro: tra il governo Lega-Cinque Stelle e il mondo produttivo del Nord – che in misura significativa il 4 marzo ha attribuito il proprio speranzoso consenso ai due movimenti – la luna di miele è durata poco. «Questo governo sta facendo un pericoloso gioco d'azzardo – accusa Silvioli – ma se in Consiglio dei ministri ci sono appassionati del poker o del blackjack vadano a giocare al casinò, non sulla pelle delle aziende». Le assemblee di industriali e artigiani vibrano di indignazione, i toni dei leader si alzano, la spinta di chi, dopo la piazza Sì Tav di Torino, vorrebbe manifestazioni analoghe a Milano, a Brescia, a Vicenza cresce ogni giorno di più. La Questione Settentrionale è esplosa nelle mani del governo e della Lega, che qui raccoglie percentuali bulgare e si propone come paladina delle piccole e medie aziende del Nord. Il peggioramento della congiuntura è la premessa del malumore montante e delle angosce. Reduci da tre anni di crescita, le aziende hanno dovuto frenare. A Brescia nell'ultimo trimestre i due settori chiave dell'industria manifatturiera, metallurgia e meccanica, sono in calo del 4,6 e del 4,4%. Ma i nuvoloni si distinguono ovunque, da Torino – già nel primo semestre ha visto crollare le esportazioni – al Triveneto. A Vicenza, altra provincia ad alta intensità manifatturiera, l'export è in calo per la prima volta da tre anni. La frenata si spiega con fattori internazionali – dazi, Brexit, stop dell'industria dell'auto – ma anche con fattori interni. Ed è proprio questo che scatena la rabbia degli imprenditori. Roberto Saccone, Olimpia Standard di Cellatica, pochi chilometri fuori dalla tangenziale Ovest di Brescia, circa 60 milioni di fatturato: «Noi vendiamo prodotti per il comfort domestico e siamo un termometro affidabile per misurare la tendenza dei consumi: ecco, dall'autunno il rallentamento è chiarissimo ed è il riflesso dell'incertezza che si respira in Italia». E che, a sentire gli umori dei 700 imprenditori bresciani che martedì hanno affollato il Brixia Forum per l'assemblea dell'Aib, è la diretta conseguenza delle mosse del governo in materia di finanza pubblica e politica industriale.

I rapporti con l'Europa e i conseguenti rischi sui costi e l'agibilità del credito bancario. Il lavoro e le politiche sociali. Gli stimoli agli investimenti privati. Le politiche fiscali. L'insoddisfazione, l'ira di industriali e artigiani sta tutta nello svolgimento di questi quattro titoli. «Non abbiamo materie prime, importiamo quasi tutto, come possiamo metterci in conflitto con l'Europa?», chiede Lorella Forelli, imprenditrice di lungo corso nella raffinazione dei metalli, media azienda quasi centenaria a Capriano, una manciata di chilometri a Sud di Brescia. «Sono di ritorno da una grande fiera internazionale: indiani e cinesi ci stanno portando via tutta la materia prima offrendo prezzi per noi insostenibili – racconta Forelli – E il nostro governo invece di aiutarci studia il modo per litigare con l'Europa». Giuseppe Pasini, il leader degli industriali bresciani, la dice in modo ancor più diretto: «Abbiamo

Peso:1-1%,3-70%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica

Edizione del:20/11/18
Estratto da pag.:1,3
Foglio:2/3

il dovere di semplificare le regole e avvicinare l'Europa ai cittadini. Ma ciò non significa attaccarla quando siamo richiamati all'ordine. Facciamo meglio i compiti, senza tante polemiche». Ancor più sensibile il capitolo delle politiche sociali. Non è solo il reddito di cittadinanza, che da queste parti digeriscono come un mattone per cena. È l'incrocio dell'assistenzialismo con il decreto dignità e lo smantellamento della legge Fornero a far montare la furia degli industriali. I primi effetti del decreto Di Maio sono già misurati: meno 20% di lavoratori interinali a Milano e in Brianza, meno 26% nel Bresciano. Le pensioni a quota 100: «Il governo dice che libereranno posti per i giovani. Come imprenditore – commenta Saccone – io dico che si assume quando ci sono prospettive di crescita. Ciò che farò nella mia azienda, per sostituire i pensionati, sarà attingere alle risorse interne». «Nessun dato empirico prova l'ipotesi che un pensionato lasci il suo posto a un giovane – ha detto il leader di Assolombarda Carlo Bonomi nel suo discorso della Scala – al contrario i dati mostrano che a crescere di più è chi ha insieme più occupati giovani e anziani, senza nessun automatico effetto sostitutivo». Lavoratori giovani e anziani, affiancamento per favorire la formazione. Ecco un'altra delle ferite che fanno malissimo, perché il governo gli incentivi per la formazione li ha sbrigativamente tagliati, così come l'alternanza scuola-lavoro. Insomma, il decreto dignità accorcia la durata dei contratti a termine e la possibilità di "formare" nuovi dipendenti in azienda, e intanto cala la mannaia sui finanziamenti alle altre soluzioni formative. Eppure l'industria ha una gran fame di tecnici qualificati: solo a Brescia si calcola un fabbisogno di 130 mila unità da qui al 2021. Anche la promessa del ministro Di Maio di confermare gli incentivi del piano Industria 4.0 si è rivelata un bluff. Superammortamento cancellato, ridotto l'iperammortamento, tagliato il credito d'imposta su ricerca e sviluppo. La bresciana Olimpia Splendid nel primo semestre 2018 aveva aumentato del 20% gli investimenti: «Ho sfruttato l'iperammortamento per rinnovare gli impianti – spiega Saccone – ora che non c'è più e che il clima è peggiorato valuterò gli investimenti con cautela». A pochi fa piacere dirlo in pubblico ma nelle chiacchiere a margine dell'assemblea dei bresciani erano tantissimi gli imprenditori che si confrontavano sull'opportunità di frenare. Anche perché gli incentivi aiutano ma la benzina per gli investimenti sono i prestiti bancari e nessuno scommette che i rubinetti del credito resteranno aperti a lungo. La somma di tutto questo, con l'aggravante dello stop alle infrastrutture e della scomparsa di ogni ipotesi di taglio del cuneo fiscale è il senso della Questione settentrionale che negli equilibri instabili delle relazioni Lega-M5S è più o meno consapevolmente sacrificata. Le distanze tra il Nord e Roma sono aumentate. Imprenditori, artigiani, grandi commercianti si sentono ignorati e meditano proteste clamorose. Carlo Bonomi: «Sembra di intravvedere la volontà di affossare il Nord». «Perché il valore delle nostre imprese è più apprezzato all'estero che in Italia? – si chiede il varesino Riccardo Comerio – Non troviamo risposte a questa domanda». «Se oggi la politica non c'è – tuona il bresciano Pasini – state certi che ci ascolterà perché ci faremo sentire in altre sedi». Non è l'annuncio di un'altra piazza come quella di Torino, non è l'evocazione della storica marcia dei quarantamila del 1980, ma poco ci manca. «Non possiamo restare passivi – dice Silvioli – qualcosa faremo sicuramente. Quarantamila? Altro che, in Lombardia saremo dieci volte tanti».

– 1/continua

SEGNALI DI CRISI

4,6%

A Brescia nell'ultimo trimestre i due settori chiave dell'industria manifatturiera, metallurgia e meccanica, in calo del 4,6 e del 4,4%

Le distanze con Roma aumentano e si preannunciano proteste clamorose: "Non possiamo restare passivi"

Lavoro e politiche sociali fisco e investimenti la lista delle critiche al governo gialloverde si allunga mentre la tensione con l'Ue rischia di far pagare di più l'accesso al credito

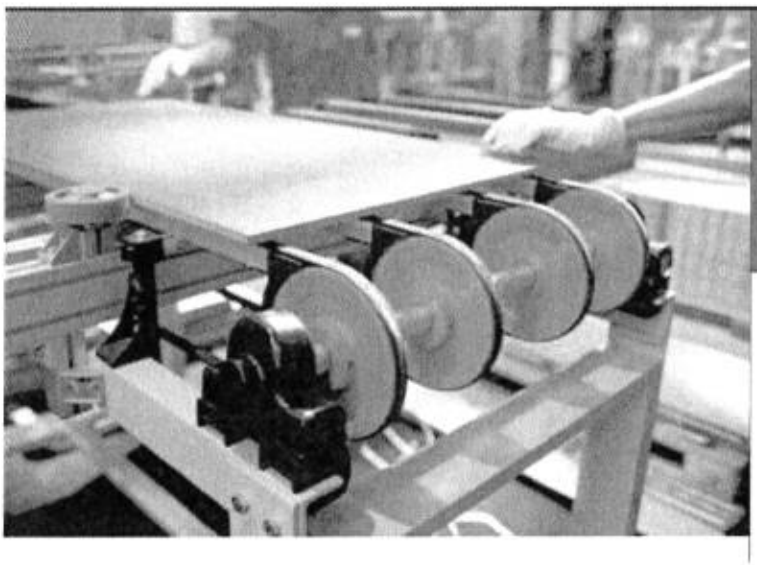
L'assemblea di Brescia
700 imprenditori hanno lamentato un crescente clima di incertezza

Il ricevente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica

Edizione del:20/11/18
Estratto da pag.:1,3
Foglio:3/3



3

la Repubblica

Martedì
20 novembre
2018

PRIMO

Peso:1-1%,3-70%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring